

NOTE E DISCUSSIONI

10 Aprile 1945 La Liberazione di Alfonsine

Alfonso Magro

Premessa

Alfonsine, centro abitato della provincia di Ravenna, è situato nella parte nord-orientale della Romagna, in una zona pianeggiante delimitata a nord dal corso del fiume Reno, ad ovest dal suo affluente Santerno, a sud dalla strada che da Ravenna porta a Bologna passando per Bagnacavallo, Lugo e Massa Lombarda e, infine, ad est dalla via "Romea" nella direzione di Venezia, fino al punto in cui s'inoltra fra le Valli di Comacchio e il Mare Adriatico.

In posizione baricentrica rispetto al territorio descritto, Alfonsine sorge sul punto in cui il fiume Senio, affluente di destra del Reno, è attraversato dalla strada statale n. 16 "Adriatica" e dalla ferrovia le quali, con tracciati pressoché paralleli, mettono in comunicazione Ravenna con Ferrara.

Fino alla seconda guerra mondiale Alfonsine era famosa per avere dato i natali a Vincenzo Monti, poeta neoclassico vissuto tra il 1754 e il 1828, il cui capolavoro letterario fu la versione dell'*Iliade*; dalla fine del 1944, tuttavia, la stessa assurse alla notorietà della storia per essere stata il punto più importante della linea difensiva germanica attestata sul Senio, in quanto sulla cittadina romagnola confluivano le vie di comunicazione stradale e ferroviaria, che assicuravano alle unità tedesche l'alimentazione tattico-logistica proveniente dall'area a nord del fiume Po.

La situazione in Romagna alla fine del 1944

La sistemazione a difesa delle truppe tedesche sul Senio fu la conseguenza del cedimento della Linea Gotica¹, cominciato con l'offensiva delle forze alleate il 25 agosto

¹ Fronte difensivo lungo circa 320 chilometri, realizzato dai tedeschi per impedire agli alleati l'accesso alla pianura padana. Esso iniziava dalla valle del fiume Magra presso La Spezia e, superando le Alpi Apuane in direzione sud-est, proseguiva con una serie di capisaldi posti a sbarramento dei passi appenninici, in particolare quelli del Vernio e della Futa e, dopo avere percorso la valle del fiume Foglia, terminava sul litorale adriatico a nord di Pesaro.

lungo la fascia costiera e il 10 settembre nel settore centrale a nord di Firenze; inizialmente il fronte difensivo riuscì a trattenere le spinte avversarie e ad attenuarne l'intensità, ma in seguito subì una progressiva flessione lungo la costa adriatica, a cui seguì il ripiegamento per linee successive dello schieramento germanico.

In tale settore i tedeschi si erano ritirati il 2 settembre di circa undici chilometri, dal fiume Foglia al torrente Conca e, due giorni dopo, retrocessero a nord del fiume Ausa, dove con l'arrivo di rinforzi riuscirono peraltro ad imprimere una battuta d'arresto agli attaccanti; il 21 settembre, tuttavia, le forze alleate giunsero a Rimini, conquistando l'accesso alla pianura padana e costringendo i difensori ad indietreggiare sul Rubicone, lo storico fiume di Giulio Cesare.

Contemporaneamente gli alleati riuscirono a progredire nel settore centrale fino al passo del Giogo, nella fascia settentrionale del Mugello, ma per la tenace resistenza delle unità tedesche l'avanzata non ebbe ulteriori successi; il 2 ottobre venne, pertanto, tentata una nuova offensiva verso il passo della Futa che, ostacolata con altrettanta ostinazione, fu anch'essa sospesa dopo solo tre settimane.

Nel settore adriatico gli alleati avevano superato alla fine d'ottobre altri cinque corsi d'acqua e, dopo quasi un mese di stasi operativa, condussero l'ultima azione offensiva prima dell'inverno, liberando il giorno 4 dicembre la città di Ravenna e il centro abitato di Faenza.

A seguito di tale operazione, gli schieramenti delle forze contrapposte si spostarono in direzione nord-ovest e, mentre le unità germaniche si attestarono sul Senio, quelle alleate presero posizione sul Lamone, fiume che percorre la pianura romagnola con andamento parallelo al Senio, ad una distanza compresa fra i quattro e gli otto chilometri.

Le forze germaniche a difesa del settore orientale dello schieramento erano costituite dalla 10^a Armata tedesca comandata dal generale Traugott Herr, che comprendeva il I Corpo d'Armata paracadutisti su 5 Divisioni e il LXXVI Corpo d'Armata corazzato su 4 Divisioni, per un totale di 29.000 uomini, 665 bocche da fuoco e 400 mezzi corazzati.

Allo schieramento tedesco nel settore orientale si contrapponeva quello alleato costituito dall'8^a Armata britannica agli ordini del generale Richard Mac Creery, formata dal I Corpo d'Armata canadese su 2 Divisioni, il II Corpo d'Armata polacco su 2 Divisioni, il X e il XIII Corpo d'Armata inglese, per un complessivo di 57.000 uomini, 1220 pezzi d'artiglieria e 1320 mezzi corazzati.

Il Gruppo di Combattimento "Cremona"² in zona di operazioni

Alla fine del 1944 il Comando dell'8^a Armata britannica ricevette l'ordine di trasferire il I Corpo d'Armata canadese in Francia, allo scopo di rafforzare le

² Grande Unità italiana di nuova formazione che, pur dotata di armi, mezzi e materiali più moderni di provenienza alleata, conservò la fisionomia organica di una vecchia Divisione; essa in particolare si articolava in:

unità del fronte occidentale in previsione di un'offensiva contro la stessa Germania.

Da parte alleata iniziò, pertanto, la pianificazione per sostituire il suddetto Corpo d'Armata, che nel gennaio 1945 presidiava con la sua 1^a Divisione l'estremità orientale della linea di contatto, fra la ferrovia Ravenna-Ferrara e il mare; la scelta cadde su una Grande Unità italiana, il Gruppo di Combattimento "Cremona" comandato dal generale Clemente Primieri, costituitosi il 25 settembre 1944 dalla disciolta omonima Divisione e, da allora, dislocato ad Altavilla Irpina presso Salerno.

Il 7 gennaio il "Cremona" iniziò il movimento su automezzi verso la Romagna e, con un'unica sosta nelle Marche a Fano, completò il trasferimento in soli due giorni; giunto in zona di operazioni, transitò alle dipendenze del I Corpo d'Armata canadese che, destinato al teatro operativo francese, cominciò a predisporre l'avvicendamento dei propri reparti schierati sulla linea di contatto.

La sostituzione delle unità canadesi ebbe luogo nelle notti del 13 e del 14 gennaio: alle ore 06.00 dello stesso giorno, il Gruppo di Combattimento "Cremona" assunse la responsabilità della difesa nell'intero settore assegnatogli.

L'avvicendamento avvenne in una situazione di calma relativa, ma si trattò solo di un'apparenza, peraltro di breve durata; quando i tedeschi se ne resero conto, assunsero un atteggiamento particolarmente aggressivo e iniziarono a colpire con fuoco incessante le posizioni occupate dalla Grande Unità italiana.

Tali posizioni, comprese fra la ferrovia presso l'abitato di Mezzano e la località "Terra Promessa" sul Reno, erano presidiate dal 21° Reggimento Fanteria e dal II battaglione del 22° e, nonostante l'ampiezza del settore e la forza deficitaria dei reparti schierati, furono mantenute integralmente.

Nella seconda metà del mese i fanti del "Cremona" riuscirono a contenere con particolare fermezza, di giorno e di notte, gli attacchi degli avversari lanciati in modo sempre più incalzante ed intenso; l'azione di resistenza fu condotta fino al 23 gennaio e, per la sua efficacia, suscitò il plauso degli alleati, ma registrò anche un pesante bilancio di perdite: 21 Caduti, 100 feriti e 29 dispersi.

I problemi maggiori del Gruppo di Combattimento emersi durante i primi giorni d'ostilità furono l'ampiezza eccessiva del settore assegnato, che determinò l'adozione di un dispositivo difensivo troppo diradato ed, inoltre, la scarsa consistenza degli organici, che comportò l'impiego di tutto il personale senza la dis-

-
- Stato Maggiore e Quartier generale, con due sezioni miste di carabinieri e un nucleo britannico di collegamento;
 - 21° e 22° Reggimento Fanteria, ciascuno su una compagnia comando reggimentale, tre battaglioni, una compagnia mortai da 76 mm. e una compagnia cannoni controcarri da 57 mm.;
 - 7° Reggimento Artiglieria, su quattro gruppi da 88 mm., un gruppo controcarro da 75 mm. e un gruppo controaerei da 40 mm.;
 - CXLIV battaglione misto del genio, su due compagnie artieri e una compagnia teleradio;
 - Servizio sanitario (con una sezione di sanità, due ospedali da campo e un nucleo chirurgico) e Servizio trasporti (con un reparto trasporti e rifornimenti, un'officina su ruote e un parco mobile).
-

ponibilità di una riserva, non solo per avvicinare i presidi più avanzati, ma anche per condurre eventuali manovre fra i capisaldi.

Il Comando alleato riconobbe la precaria situazione del "Cremona" e dispose la riarticolazione delle unità alla sinistra del dispositivo, facendo avvicinare nella notte del 24 gennaio il 21° Reggimento Fanteria con la II Brigata della 1ª Divisione canadese; la riduzione del settore affidato alla Grande Unità italiana consentì di ripartire lo stesso fra i due reggimenti dipendenti, ognuno con due battaglioni avanzati e con uno arretrato, che costituirono la riserva del Gruppo. Per il completamento degli organici, già deficitari all'inizio delle operazioni e ulteriormente ridotti dalle perdite dei giorni successivi, venne inoltrata con carattere d'urgenza una richiesta al Centro Complementi ubicato a Cesano di Roma; l'afflusso di personale si limitò tuttavia a 180 unità, un quantitativo del tutto insufficiente per ripianare la forza dei reparti.

Vista l'impossibilità di risolvere il problema in tempi brevi secondo la normale procedura d'alimentazione, il Gruppo di Combattimento "Cremona" propose al Comando alleato il reclutamento diretto del personale - per la maggior parte proveniente dalle province dell'Italia centrale - che aveva già combattuto contro i tedeschi nelle formazioni partigiane e che si era dichiarato disponibile ad essere arruolato come volontario nei Gruppi di Combattimento.

Le Autorità militari alleate considerarono la proposta troppo innovativa e furono all'inizio riluttanti nell'accettare l'atipico sistema d'alimentazione, ma successivamente espressero il loro assenso e il provvedimento, adottato in via sperimentale presso il "Cremona", venne esteso anche a tutti gli altri Gruppi di Combattimento; la prova ebbe successo e in poche settimane, pur con qualche problema d'inquadramento, gli ex partigiani così reclutati arrivarono a completare gli organici dei reggimenti di fanteria per circa il sessanta per cento della forza.

Nell'ultima settimana di gennaio e per tutto il mese di febbraio le unità tedesche rallentarono le azioni contro lo schieramento alleato e, di conseguenza, il Gruppo di Combattimento "Cremona" poté riorganizzarsi nel proprio interno; l'attività operativa svolta si estrinsecò sostanzialmente nel presidio delle posizioni occupate e in ricognizioni di pattuglie esplorative sulla linea di contatto.

In tale periodo gli avversari condussero, tuttavia, due consistenti incursioni, il 2 febbraio contro i posti avanzati del 22° Reggimento Fanteria e il giorno 6 contro un caposaldo del 21° Reggimento Fanteria alla destra dello schieramento, ma non ottennero alcun successo per la decisa reazione dei difensori; gli scontri terminarono con gravi perdite da entrambe le parti, che per il "Cremona" ammontarono complessivamente a 10 Caduti, 48 feriti e 28 dispersi.

Il 16 febbraio, a seguito del trasferimento in Francia del I Corpo d'Armata canadese, il Gruppo di Combattimento "Cremona" passò alle dipendenze del V Corpo d'Armata britannico comandato dal generale Charles Keightley; tre giorni più tardi il "Cremona" incrementò la propria consistenza con l'acquisizione della 28ª Brigata partigiana "Mario Gordini"³, che da circa un mese si trovava a presidio di posizioni sulla destra del Reno comprese nel settore del Gruppo di Combattimento.

L'azione sul Po di Primaro

Alla fine di febbraio il Comando del "Cremona" decise di condurre un'operazione offensiva, a carattere locale, volta all'occupazione della località Torre di Primaro, allo scopo di eliminare il saliente nemico all'estremità destra dello schieramento, utilizzato dai tedeschi come base di partenza delle loro incursioni.

Il progetto venne presentato al Comando superiore a cui, oltre all'autorizzazione a procedere, fu chiesto anche l'appoggio del fuoco terrestre ed aereo: la proposta riscosse unanime consenso presso gli alleati che autorizzarono l'azione offensiva e concessero i rinforzi richiesti.

L'operazione, denominata "Rino", fu condotta il 2 e il 3 marzo dal colonnello Arturo Ferrara, Comandante del 22° Reggimento Fanteria, alle cui dipendenze operò il III battaglione dello stesso reparto, rinforzato dalla 1^a e 3^a compagnia del 21° Reggimento Fanteria, con in più la 9^a in riserva, da una compagnia carri britannica e da elementi della 28^a Brigata partigiana "Mario Gordini".

Lo sforzo principale dell'operazione, esercitato lungo la litoranea in direzione della foce del Reno, il giorno 2 incontrò una consistente difesa avversaria, che ne rallentò la progressione e consentì solo il raggiungimento parziale degli obiettivi prefissati; alla sinistra del dispositivo, invece, un plotone della 3^a compagnia esercitò con successo uno sforzo sussidiario attaccando le posizioni sulla sponda opposta del Reno, che si concluse con la conquista di Chiavica Pedone e la cattura di 19 prigionieri.

Il protagonista dell'avvenimento fu il Comandante della 3^a compagnia, il capitano Luigi Giorgi⁴ che, seguito da due soli fanti, sorprese con il lancio di bombe a mano un posto avanzato tedesco, ottenendone la resa e catturando i difensori

³ Formazione partigiana già operante clandestinamente dal luglio 1944, alla fine dello stesso anno prese parte attiva nella liberazione di Ravenna e, su specifica richiesta del suo comandante Arrigo Boldrini (*Bulow*), fu inquadrata nell'8^a Armata britannica, che la riconobbe come "Unità Combattente Autonoma". Costituita da 800 uomini ripartiti in 18 compagnie, nel gennaio 1945 si dislocò sulla destra del Reno fra Sant'Alberto e Casa Balladora, alle dipendenze prima del I Corpo d'Armata canadese e poi del Gruppo di Combattimento "Cremona"; sciolta il successivo 20 maggio, fu l'unica formazione partigiana decorata di Medaglia d'Argento al Valor Militare dopo la guerra di liberazione.

⁴ Nato nel 1913 a Carrara dove conseguì il diploma di ragioniere e di perito commerciale, nel novembre 1935 si arruolò in qualità di allievo ufficiale di complemento presso la Scuola di Palermo e, l'anno successivo, fu promosso Aspirante; assegnato al 21° Reggimento Fanteria, dopo la nomina a Sottotenente venne comandato presso la Scuola di Sanità Militare di Firenze per l'inquadramento del battaglione allievi e, nel 1937, fu congedato. Due anni più tardi venne richiamato nel 21° Reggimento Fanteria, nel quale prestò servizio per tutta la durata della seconda guerra mondiale; nel gennaio del 1940 ottenne la promozione al grado di Tenente, nel gennaio del 1942 quella al grado di capitano e dal 1943 ebbe il comando della 3^a compagnia fucilieri. Dopo i fatti di Chiavica Pedone, si distinse il 13 aprile nel forzamento del fiume Santerno, il 24 dello stesso mese nel passaggio del Po e, il successivo giorno 26, nell'attacco alla posizione di Croce di Cavarzere, dove venne ferito gravemente all'addome; ricoverato al 66° Ospedale da campo britannico, morì il 7 maggio 1945. Per questi ultimi avvenimenti, alla memoria del capitano Giorgi fu concessa la seconda Medaglia d'Oro al Valor Militare e, da parte statunitense, la Stella d'Argento per "eccezionali atti di valore".

superstiti; alla brillante azione della giornata, ne seguì un'altra nella notte successiva, durante la quale il capitano Giorgi riuscì da solo a salvare un soldato della 9ª compagnia che, gravemente ferito, era rimasto isolato in mezzo ad un campo minato.

Per entrambe le azioni il capitano Giorgi venne insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Il giorno successivo l'operazione venne ripresa reiterando lo sforzo principale dal centro del dispositivo, ai cui lati s'aggiunsero due azioni concomitanti e, più esattamente, un attacco da ovest e un aggiramento da est; la manovra ebbe pieno successo e, nonostante la forte resistenza avversaria protrattasi fino all'ultimo, al termine della giornata Torre di Primaro fu occupata.

L'operazione costò al "Cremona" 12 Caduti e 78 feriti, mentre le perdite tedesche ammontarono a circa 40 fra Caduti e feriti gravi, a 218 prigionieri e ad ingenti quantitativi di armi e di munizioni.

Le Autorità militari alleate apprezzarono enormemente il brillante risultato conseguito dal Gruppo di Combattimento, a cui inviarono messaggi con espressioni di pieno compiacimento.

L'offensiva della primavera 1945

Dopo l'azione su Torre di Primaro, subentrò nel settore del "Cremona" un periodo di calma relativa, interrotta solo dai tiri di disturbo delle opposte artiglierie e dall'attività delle pattuglie; fino ai primi d'aprile si susseguirono, in ogni caso, vari tentativi d'infiltrazione e diversi scontri a fuoco a carattere locale, che non riuscirono ad apportare alcuna modifica alla nuova situazione sulla linea di contatto.

Nello stesso periodo il Comando alleato dispose progressive modifiche allo schieramento, che spostarono gradualmente il Gruppo di Combattimento da nord-est a sud-ovest fino ad occupare le posizioni fra il Lamone e il Senio, dall'abitato di Fusignano a quello di Alfonsine.

Con tali spostamenti, in realtà, gli alleati organizzarono il dispositivo d'attacco per una consistente offensiva da condursi entro la prima decade d'aprile; i tedeschi percepirono le intenzioni degli avversari e demolirono tutte case isolate nella campagna alle spalle delle loro posizioni, oltre agli edifici dell'abitato di Alfonsine ubicati sulla destra del Senio.

Alla fine di marzo il generale Keightley convocò il generale Primieri per esporre il piano dell'offensiva che fu denominata "Operazione Sonia" e per illustrare il compito riservato al Gruppo di Combattimento "Cremona".

Il V Corpo d'Armata britannico aveva come obiettivo l'occupazione della stretta di Argenta, nella quale dovevano convergere da nord la 78ª Divisione inglese risalendo il Reno e da sud l'8ª Divisione indiana forzando il Senio, supportate da un'azione della 28ª Brigata partigiana "Mario Gordini" su Comacchio e da pun-

tate offensive del "Cremona" contro le posizioni avversarie lungo l'allineamento Fusignano-Alfonsine.

Per la Grande Unità italiana si trattava di esercitare uno sforzo sussidiario, sostanzialmente un fissaggio da effettuarsi più con il fuoco che con il movimento, scelto dal Comando alleato in quanto il Gruppo di Combattimento presidiava da tre mesi le posizioni sulla linea di contatto senza sostituzioni e cominciava a mostrare qualche segno di stanchezza.

Nonostante ciò il generale Primieri propose di conferire al compito assegnato una caratteristica più dinamica con un obiettivo di maggiore rilevanza nell'ambito dell'intera manovra: l'occupazione del nodo stradale a nord-est di Alfonsine, allo scopo di assicurare il possesso della strada statale n. 16, d'importanza vitale per l'ulteriore avanzata verso il Po e per l'afflusso dei rifornimenti da Ravenna.

Il Comando britannico si dimostrò inizialmente scettico sulla proposta italiana, specie in relazione ai risultati che la stessa si proponeva di raggiungere, ma alla fine accettò l'idea e assicurò al Gruppo di Combattimento anche il concorso di uno squadrone carri e il supporto di fuoco di quattro reggimenti di artiglieria.

Per raggiungere l'obiettivo il generale Primieri decise di costituire un raggruppamento composto da due gruppi tattici, ciascuno su un battaglione di fanteria, un gruppo di artiglieria, un plotone controcarri e due plotoni del genio, supportato dallo squadrone carri avuto in rinforzo; l'unità così costituita fu posta alle dipendenze del generale Giacomo Zanussi, vicecomandante del Gruppo di Combattimento e, da tale dipendenza, prese il nome di "Colonna Za".

Il Raggruppamento ricevette il compito di forzare il Senio in corrispondenza dell'ala sinistra dello schieramento, di attaccare sul fianco le posizioni tedesche di Alfonsine e, quindi, di occupare la strada statale n. 16 a nord dell'abitato.

Per le rimanenti unità di fanteria del Gruppo, quattro battaglioni ripartiti in due settori di reggimento, fu pianificato inizialmente il fissaggio delle forze germaniche antistanti al fine di agevolare la manovra della "Colonna Za" e, successivamente, l'attacco su Alfonsine da sud e il concorso con il raggruppamento nell'ulteriore progressione verso il Po.

Il 21° Reggimento Fanteria in Alfonsine

L'offensiva alleata cominciò alle ore 05.00 del 10 aprile con la preparazione d'artiglieria di circa 200 bocche da fuoco, che intervennero sulle posizioni avversarie a ridosso del Senio e, dopo un'ora, spostarono il tiro in profondità per consentire alla "Colonna Za" d'iniziare il movimento.

Il primo gruppo tattico della colonna, il II battaglione del 22° Reggimento Fanteria, passò il corso d'acqua, prima a guado e poi su passerelle di circostanza, senza incontrare eccessiva resistenza da parte dei tedeschi e costituì sulla sponda sinistra un'ampia testa di ponte.

Subito dopo fu la volta del secondo gruppo tattico, il II battaglione del 21° Reggimento Fanteria, che puntò su Alfonsine, ma trovando in quella direzione una forte resistenza nemica, fu costretto a subire una battuta d'arresto; contemporaneamente, un'aliquota del gruppo tattico che aveva costituito la testa di ponte occupò l'abitato di Fusignano.

Il resto della "Colonna Za", in cui si trovavano i mezzi pesanti avuti in rinforzo, non riuscì a superare il Senio con la celerità dei due battaglioni di fanteria, in quanto fu obbligato ad attendere il gittamento di un ponte di 40 tonnellate che richiese diverse ore di febbrile lavoro; nel frattempo il 21° e il 22° Reggimento Fanteria, schierati a circa tre chilometri dal Senio nel settore del Gruppo di Combattimento "Cremona", iniziarono il movimento verso le posizioni avversarie.

Il 21° Reggimento Fanteria, alla destra dello schieramento di fronte ad Alfonsine, mosse alle ore 05.30 con il III battaglione appoggiato dal tiro dei mortai del I battaglione, ma la sua progressione fu rallentata dalla presenza di numerose mine disseminate nel terreno antistante e dalle esplosioni delle granate avversarie.

Alle ore 08.00 mosse anche il I battaglione e, perdurando violenta la reazione dei pezzi e dei mortai tedeschi, il colonnello Ettore Musco, Comandante del 21° Reggimento Fanteria, ritenne indispensabile chiedere l'intervento dell'artiglieria divisionale: la richiesta fu accolta alle ore 11.30 con l'assegnazione del II gruppo del 7° Reggimento Artiglieria.

L'intervento del fuoco amico consentì al 21° Reggimento Fanteria di sopraffare le ultime resistenze avversarie e di occupare le posizioni sulla destra del Senio, in particolare Borgo Garibaldi per il III battaglione, la cui 9^a e 10^a compagnia superarono in breve il corso d'acqua e alle ore 13.05 occuparono Borghetto nell'immediata periferia sud-est di Alfonsine.

Il I battaglione arrivò alla destra del Senio nel primo pomeriggio, alle ore 16.55 occupò con la 1^a compagnia Bellaria e puntò subito dopo su Alfonsine; alle ore 17.00 tutti i reparti del I e del III battaglione raggiunsero l'abitato, ne completarono la liberazione e assicurarono il possesso della strada statale n. 16.

La liberazione di Alfonsine costò ai due battaglioni del 21° Reggimento Fanteria 6 Caduti e 35 feriti di cui 8 leggeri, le perdite tedesche invece furono di 7 Caduti e di 24 prigionieri, oltre ad un elevato quantitativo di armi e di munizioni.

Considerazioni

La liberazione di Alfonsine fu il primo rilevante obiettivo conseguito nell'offensiva di primavera, reso ancora più significativo dal fatto che l'azione venne condotta interamente dai soldati italiani: i fanti del 21° con l'appoggio degli artiglieri del 7°, entrambi appartenenti al "Cremona".

L'episodio suscitò il plauso del Comando alleato che, avendo chiesto al Gruppo di Combattimento solo uno sforzo sussidiario, oltre ad ogni previsione si trovò di fronte ad un'operazione di primo piano, condotta indipendentemente dai successi ottenuti dalle Grandi Unità contermini.

La ricompensa più eloquente, tuttavia, giunse dagli abitanti di Alfonsine i quali, appena si sparse la voce del ripiegamento dei tedeschi, uscirono dai ricoveri sotterranei dove furono costretti a vivere per quattro mesi ed andarono incontro ai liberatori: l'esultanza collettiva raggiunse i massimi livelli allorché, aspettandosi di vedere le truppe alleate, si trovarono di fronte ai soldati italiani.

L'incontro festoso fra la popolazione di Alfonsine e il "Cremona" non si rientrava in nessun tipo di protocollo, ma era l'espressione più spontanea e riconoscente di persone che, seppure in contesti diversi, avevano combattuto per la stessa causa.

Mentre cadevano le ultime granate di artiglieria, accadde un avvenimento tanto straordinario quanto insolito per la circostanza: in un ricovero del centro abitato vide la luce una bambina che fu tenuta a battesimo dal colonnello Musco; alla neonata, divenuta da allora la figlioccia del 21° Reggimento Fanteria, vennero posti i nomi di Cremonina, Alfonsina e Liberata.

Il 10 aprile 1945 fra il "Cremona" e la città di Alfonsine nacque anche uno stretto legame destinato a durare nel tempo e, nonostante gli scioglimenti che hanno interessato di recente la Grande Unità e quasi tutti i reparti dipendenti, fra cui il 21° Reggimento Fanteria, il 10 aprile d'ogni anno in Alfonsine si svolge una cerimonia commemorativa e un incontro con le Autorità cittadine.

La manifestazione è attualmente organizzata dall'Associazione "Cremonini", sodalizio presieduto dal generale Bonifazio Incisa di Camerana, ha sede a Torino ed è costituito da personale di tutti i gradi che, seppure in epoche diverse, ha prestato servizio nella "Cremona" e nei suoi reparti.

Bibliografia essenziale

B. H. Liddel Hart, *Storia militare della seconda guerra mondiale*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1970.

Comando Divisione di Fanteria "Cremona", *Il Gruppo di Combattimento "Cremona" nella guerra di liberazione*, Unione Tipografica Editrice Ferrari-Occella, Alessandria, 1945.

Generale Ettore Musco, *Il 21° Reggimento Fanteria "Cremona" nella guerra di liberazione*, Grafiche Rossi, Soresina (CR), senza data.